

diana. L'indagine quotidiana di un tempo esaurito per un tempo giusto, si rifà alle annotazioni diaristiche qui raccolte, ma con una differenza: non ci sono date. La storia di tutti i giorni (il quotidiano) non ha date. Quella invece che comporta un anno, un mese, un giorno, ha in sé qualcosa di sconveniente (l'allora non l'ora). Ma la riflessione moralistica non ha ancora deciso se non conviene essere sconvenienti, e se l'intramontabile tramonto dell'intimo non è la testimonianza di una situazione ancora vitale ».

r.g.

GREGOR SEBBA, *Bibliographia cartesiana. A critical guide to Descartes Literature*, Archives internationales d'histoire des idées. The Hague, M. Nijhoff, 1964. Un vol. di cm. 23 × 15 e di pp. 510.

Questo imponente volume si divide in tre parti. La prima, intitolata *Introduzione agli studi cartesiani*, contiene una bibliografia ragionata di 562 scritti così suddivisi: Bibliografie, Edizioni (cita solo le edizioni fondamentali e altre edizioni utili), Biografie, Introduzioni a Descartes, Interpretazioni fondamentali, Studi generali e monografie sulla filosofia di D., Argomenti particolari, Matematica e scienza, Estetica e influenze letterarie, Miscellanea. La seconda parte, intitolata *Bibliografia alfabetica*, enumera un po' più di 2612 scritti, su alcuni dei quali dà anche una brevissima indicazione del contenuto. Ho detto: un po' più, perchè questa seconda parte va dal n. 1001 al 3612, ma contiene varie aggiunte con indice *a* e *b*. La seconda parte elenca di nuovo anche gli scritti della prima parte, per i quali rimanda alle notizie date in questa. La terza parte (pp. 421-510) contiene due indici: uno sistematico e uno alfabetico. Non si creda che il primo sia un indice per argomenti e il secondo un indice di nomi: l'uno e l'altro comprendono nomi e argomenti, ma l'indice sistematico raggruppa sotto voci più generali i nomi e gli argomenti elencati nell'indice alfabetico, di modo che, per esempio, sotto il capitolo « *Morale, passions de l'âme* » dell'indice sistematico si trovano elencate le voci dell'indice alfabetico che interessano la morale e le passioni.

Pur senza arrivare alla completezza (per esempio per ciò che riguarda le edizioni degli scritti di Cartesio), quest'opera contiene un materiale vastissimo ed è indispensabile a chi voglia iniziare uno studio su Cartesio.

s.v.r.

G. W. F. HEGEL, *Lezioni sulla filosofia della storia*, vol. III: *Il mondo greco-romano*; vol. IV: *Il mondo germanico*. Traduzione di GUIDO CALOGERO e CORRADO FATTA, Firenze, « La Nuova Italia » Editrice, 1963. Due voll. di cm. 22x14 e di pp. 266 e 232.

Con questi due volumi è terminata la traduzione italiana delle *Lezioni sulla filosofia della storia* iniziata dal Calogero e dal Fatta nel 1941.

Le lezioni sulla filosofia della storia presentano un singolare interesse per la conoscenza del pensiero hegeliano, poichè si può ben dire (tenendo presenti gli scritti giovanili di Hegel) che la filosofia hegeliana nasca da una meditazione filosofica sulla storia. Molte pagine di questi volumi riecheggiano ancora pensieri sulla civiltà greca, romana, cristiana espressi da Hegel la prima volta nei frammenti su *Religione nazionale e Cristianesimo* e ne *Lo spirito del Cristianesimo*. Ma, sopra tutto, le Lezioni sulla filosofia della storia sono, direi, indispensabili per capire il significato di certe figure della *Fenomenologia dello spirito*: qui sono dette in modo chiaro, e con esplicito riferimento a concreti fatti e momenti storici, cose che nella *Fenomenologia* sono espresse in modo estremamente oscuro, sì che non esiterei a suggerire la lettura di queste *Lezioni* come la migliore introduzione al pensiero di Hegel.

Il quale si rivela in esse estremamente ricco, culturalmente ricco, ma anche radicalmente e olimpicamente indifferente ai valori morali. Nelle *Lezioni* sulla filosofia della storia si vede bene che cosa significhi il « superamento » della « moralità » nell'« eticità »: culto per i condottieri, per gli individui storici, capaci di attuare i loro disegni, e disprezzo per i « maestri di scuola » che ritengono più alta, nell'ordine dei valori, la libertà greca della potenza di Alessandro Magno; disprezzo per l'individuo, le cui esigenze di libertà sono sempre interpretate come esigenze egoistiche o, nel migliore dei casi, « astratte ».

Non a caso, nel 1941, il Calogero, nella prefazione al primo volume di questa traduzione, che è proprio quello in cui è teorizzato lo storicismo hegeliano, si domandava, da buon moralista¹, se fosse opportuno « facilitare a più larga cerchia di persone la lettura del testo capitale dello storicismo teologizzante, che sottomette ogni diritto dell'individuo al fatale affermarsi dello "Spirito del mondo" » e si risolve quindi

¹ Debbo avvertire che, per chi scrive, questo screditatissimo termine è un titolo d'onore.

assai spesso nel piatto riconoscimento della razionalità di ogni fatto compiuto, che sia abbastanza nerboruto e impellente per insediarsi nella sfera del "sostanziale"...». E rispondeva che il guardar bene in faccia lo « storicismo vecchio » (cioè quello hegeliano) poteva giovare a riconoscere uno « storicismo nuovo », ispirato agli ideali crociani.

Chi scrive condivide in pieno la valutazione che il Calogero esprimeva sullo storicismo hegeliano (anche se, diversamente dal Calogero, ritiene che dalle conclusioni di quello storicismo non ci si liberi se non ammettendo valori soprastorici) e tuttavia, oltre a sottolineare il grande interesse di quest'opera per la conoscenza del pensiero hegeliano, opina che da ogni grande opera di cultura (e certo è tale la filosofia hegeliana della storia) si possano ricavare elementi per una concezione dell'uomo che lo riconosca nella sua vera natura e cerchi di assegnargli il posto che gli compete nel mondo.

s. v. r.

SOEREN KIERKEGAARD, *Journal (extraits)*, vol. I (1834-1846). Traduit du danois par K. FERLOV et JEAN - J. GATEAU, Paris, Gallimard, 2^a ed. 1963. Un volume, in 16° di pp. 448.

Con la presente nuova edizione aumentata del primo volume del *Journal* (la precedente risaliva al 1941) si viene a completare nuovamente la serie della scelta antologica francese dalle *Carte* di Soeren Kierkegaard¹. Il secondo volume di questa, che è certo una delle migliori traduzioni kierkegaardiane in senso assoluto, era uscito nel 1954, sempre per l'editore Gallimard, con lo stesso

¹ L'Edizione critica danese è la seguente: SOEREN KIERKEGAARDS *Papirer*, a cura di P.A. HEIBERG, V. KUHR ed E. TORSTING (quest'ultimo dal tredicesimo tomo), København (Gyldendalske Boghandel nordisk Forlag) 1909-48, 20 tomi in 8°.

titolo e i medesimi traduttori, contenendo scritti del 1846-49; il terzo nel 1955, per l'arco di tempo 1849-50; il quarto nel 1957, per il 1850-53; il quinto nel 1961, a sua volta per il 1854-55, cioè fino alla morte del pensatore danese.

Il testo si presenta in una organizzazione simile a quella degli altri che lo hanno preceduto nella edizione. Un breve *Avertissement* (pp. 7-11) precede, descrivendo i caratteri delle *Carte* e la loro scelta nel volume presente (si pensi ad ogni modo — se ci si vuol render conto delle proporzioni — che questo volume, che tra le traduzioni è il più esteso per il periodo cui si riferisce, raccoglie passi dai primi sette tomi della Edizione critica cit. in nota, si riferisce cioè ad un complesso di circa 2500 pp. in 8°). Segue il testo kierkegaardiano (pp. 13-394), che è accompagnato in vari punti da note per lo più a carattere storico-bibliografico. Ogni passo porta sempre, al termine, l'indicazione del luogo dell'Edizione critica cui si riferisce. A conclusione dell'opera si trova una ricca *Table biographique* (fino al 1846) e un *Index Analytique* dei termini e dei passi, utile per lavori di tipo esegetico.

Non occorre insistere sull'importanza di questa scelta, specialmente perchè essa si riferisce agli anni giovanili di S. Kierkegaard. Ormai s'è formato un luogo comune (è grave, ma è un dato di fatto!) su un supposto *estetismo* del *giovane* Kierkegaard, sul suo primitivo hegelismo, ecc. Luogo comune che può essere dipeso da letture affrettate o sommarie dei primi testi kierkegaardiani: è proprio vera questa *rottura* del *corpo* kierkegaardiano? O non c'è piuttosto un'unità più profonda, una struttura parmenidea su cui *trovan ragione* le categorie esistenziali? I traduttori francesi avvertono questo equilibrio di formazione nella giovinezza di Kierkegaard e insistono anzi (p. 11) sulla disparità di interessi dell'A. (teologia, filosofia, politica, estetica, letteratura, teatro, ecc.).

Istanze tra loro contrarie si volgevano verso l'A., ed egli non era un semplice erudit! Come dunque il loro esser accolte, come la loro non esclusione?

al.c.